

---

# Biblioteche filosofiche private

## Strumenti e prospettive di ricerca



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



37

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Biblioteche filosofiche private.*  
*Strumenti e prospettive di ricerca*  
Pisa, Scuola Normale, 28-30 novembre 2013  
*Benedetto Croce e la sua biblioteca*  
Pisa, Scuola Normale, 5 giugno 2014

---

# Biblioteche filosofiche private

Strumenti  
e prospettive di ricerca

a cura di  
Renzo Ragghianti e Alessandro Savorelli



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

© 2014 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-521-9

# Indice

---

Premessa ALESSANDRO SAVORELLI	9
TECNICHE DI MESSA IN RETE DI FONDI LIBRARI	
Il progetto BiPrAM. Ricostruire l'influenza delle correnti letterarie e scientifiche attraverso la ricostituzione delle biblioteche private in epoca moderna CHRISTIAN DEL VENTO, THOMAS LEBARBÉ, CHIARA PIOLA CASELLI	15
Biblioteche di filosofi nella Biblioteca di Filosofia della Sapienza romana. Progetti di valorizzazione e di pubblicazione dei fondi GAETANO COLLI	33
Alle origini della Biblioteca Civica Berio. La catalogazione dei libri del fondatore EMANUELA FERRO	49
Una biblioteca di biblioteche. Storia e gestione dei fondi speciali della Biblioteca della Scuola Normale BARBARA ALLEGRANTI	63
STORIE DI BIBLIOTECHE E RACCOLTE PRIVATE	
La biblioteca del cardinale Girolamo Aleandro (1480-1542). Tracce e ipotesi di lavoro GIOVANNA GRANATA	81
Donner à lire la 'librairie' philosophique probable de Montaigne: le projet <i>Montaigne à l'œuvre</i> MARIE-LUCE DEMONET	97

La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico. Un inventario seicentesco DAVID A. LINES	113
Jakob Böhme a Londra. La biblioteca teosofica di Christopher Walton CECILIA MURATORI	133
L'apporto dell'Italia alla biblioteca de Thou ANNA MARIA RAUGEI	151
La biblioteca di un conventuale del Seicento. Il caso di Juan Sánchez Sedeño EMANUELE LACCA	161
Le passioni di un Lord. Libri e biblioteche nell'Inghilterra del Seicento ANNA CORRIAS	181
La biblioteca di un umanista del Settecento: Jacob Le Duchat LUISA SIMONUTTI	197
Sulla biblioteca di un bibliotecario. Il caso Muratori FRANCESCA MARIA CRASTA	215
Muratori bibliotecario tra cataloghi e libri proibiti ANDREA LAMBERTI	227
Voyages autour d'un catalogue: pour une nouvelle approche de la culture de Montesquieu CATHERINE VOLPILHAC-AUGER	241
La biblioteca di Voltaire GIANLUIGI GOGGI	261
Schelling tra <i>Naturphilosophie</i> e teosofia. Alcune osservazioni sul suo lascito librario LAURA FOLLESA	279
Glosse, <i>marginalia</i> , carteggi: tra i libri di eclettici e spiritualisti (Royer-Collard, Maine de Biran, Cousin) RENZO RAGGHIANI	295

La biblioteca di Wilhelm Dilthey e il dibattito intorno alla gerarchia dei saperi nel secondo Ottocento ANDREA ORSUCCI	311
La bibliothèque virtuelle d'un intellectuel de la Troisième République: Émile Durkheim MATTHIEU BÉRA, GIOVANNI PAOLETTI	321
Biblioteche immaginarie, tra erudizione e parodia EVA DEL SOLDATO	341
BENEDETTO CROCE E LA SUA BIBLIOTECA	
L'Istituto italiano per gli studi storici nella sua biblioteca ELLI CATELLO	355
La biblioteca di Benedetto Croce TERESA LEO	367
Per un canone crociano dei libri di 'Vite' ALFONSO MUSCI	385
La biblioteca di Croce, officina per la storia dell'età barocca ORESTE TRABUCCO	397
Dall'economia politica al dibattito sul marxismo MARIA RASCAGLIA	409
I totalitarismi del Novecento nei volumi e negli opuscoli della biblioteca di Benedetto Croce PATRICK KARLSEN	419
Indice dei nomi	429



## Premessa

---

I libri appartenuti a dotti e filosofi – scrive Stefano Poggi nel contributo conclusivo al volume *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (2010) – ci si presentano con un risvolto ambiguo, come di «complici, testimoni, delatori». Complici delle nostre letture, testimoni dei percorsi intellettuali di chi li possedette, delatori di insospettati o insospettabili risvolti, che vanno sottoposti ad escussione e sondati caso per caso. I cataloghi di quelle raccolte, o meglio ancora le raccolte stesse, ove superstiti – quelle strutturate e ordinate in una biblioteca attrezzata o quelle stivate alla rinfusa, dove ci si imbatteerà magari in annotazioni, appunti, foglietti e dediche –, sono per definizione oggetti storici problematici: non diversamente dai manoscritti, dai carteggi, dagli «scartafacci» che diedero luogo a una celebre discussione di cui furono protagonisti Benedetto Croce e Gianfranco Contini.

Mettere a disposizione degli studiosi in un modo relativamente sistematico, dunque convocare, interrogare e ascoltare questi ambigui e talvolta reticenti testimoni, è il compito che si è assunto il progetto *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*. Sorto sei anni fa dalla collaborazione tra un gruppo di ricerca della Scuola Normale e il Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Cagliari, il progetto ha inteso agevolare, con materiale di prima consultazione, un aspetto particolare degli studi storico-filosofici, quello delle ricerche sulle letture dei filosofi e sul loro patrimonio librario personale (che fosse una collezione, un'officina o entrambe le cose): campo nel quale, come ricorda Francesca M. Crasta nella *Premessa* al volume sopra citato, si sono cimentati fra gli altri Dilthey, Brunner, Kristeller, Garin e molti altri più vicini a noi. Raccogliere dunque – nei formati oggi disponibili grazie alla consultazione informatizzata – cataloghi di filosofi, quanto più vari per provenienza, stato di conservazione, consultazione e collocazione, sempre tenendo conto (e non staremo qui a ripetere le premesse metodiche che illustrano il progetto stesso consultabili su <http://picus.sns.it>) di un'accezione di 'filosofo' molto fluida, secondo i significati assunti dal termine nei vari secoli.

Oggi, dopo sei anni di lavoro, l'occasione di un bilancio: giusto alla vigilia della conclusione della prima fase del progetto, incluso inizialmente nel settore 'digitale' della Biblioteca della Scuola Normale e inserito da poco all'interno delle attività del Centro di Filosofia della Scuola (<http://www.filosofia.sns.it/index.php?id=908>).

La vastità della materia ha implicato inizialmente un primo giro d'orizzonte a maglie più larghe, e cioè una ricognizione sulle raccolte dei cataloghi a stampa e sugli inventari delle grandi biblioteche italiane e straniere; quindi la mira si è affinata, grazie al contributo di numerosi collaboratori e alla disponibilità delle biblioteche di vario ordine interrogate e coinvolte nel progetto.

Il progetto *Biblioteche dei filosofi* ha reso disponibili a tutt'oggi, in formato pdf o attraverso link a biblioteche e istituti di ricerca, circa trecentocinquanta cataloghi di biblioteche appartenuti a grandi personaggi, noti e meno noti, italiani e stranieri, ma anche a filosofi 'oscuri', i cui libri sono stati acquisiti da biblioteche talora meno importanti, e dei quali (così come del loro patrimonio librario) non si sapeva molto. Nell'ultimo periodo la ricerca e l'individuazione dei cataloghi esistenti ha assunto carattere più sistematico, con un'indagine per aree geografiche – non diremmo a tappeto, ma la più completa possibile, tenuto conto delle esigue forze in campo – a cominciare naturalmente dall'Italia. È stato così possibile vagliare le raccolte e i fondi speciali delle biblioteche pubbliche, delle Università e di centri di ricerca di Torino, Genova, Milano, Padova, Bologna, quindi delle città toscane, di Roma e Napoli. Proprio da Roma e Napoli provengono alcune delle nuove accessioni più significative: in particolare i cataloghi delle biblioteche di Giovanni Gentile e degli altri pensatori della 'scuola romana' del Novecento, quelli di Benedetto Croce e degli intellettuali le cui raccolte librarie sono state acquisite dall'Istituto italiano per gli studi storici e dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e infine i cataloghi riuniti dall'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle idee (ILIESI). Parallelamente il sito web si è andato rinnovando, acquisendo nuove funzionalità e mettendo in rete, nella rubrica *Bibliothecae selectae*, saggi, materiali e strumenti di vario genere.

Questo quanto agli scopi istituzionali 'primari' del progetto *Biblioteche dei filosofi*. Per quanto riguarda l'analisi dei «complici, testimoni, delatori» che abbiamo menzionato all'inizio, la risposta – crediamo – è nel presente volume (e in particolare nella sezione *Storie di biblioteche e raccolte private*) e in quello che l'ha preceduto, e che ne inaugurerò l'attività, il citato *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (Atti del convegno, Cagliari, 21-23 aprile 2009, a cura di

F.M. Crasta, Firenze 2010). Ma dobbiamo anche ricordare la giornata di studio svoltasi presso la Scuola sul tema *Biblioteche private. Strumenti di ricerca e nuove metodologie informatiche* nell'ottobre 2009 e la partecipazione del progetto *Biblioteche dei filosofi* al convegno *Il libro antico tra catalogo storico e catalogazione elettronica*, svoltosi all'Accademia dei Lincei (a cura di R. Rusconi, Roma 2012): temi ripresi ora in questo volume, nella sezione dedicata a *Tecniche di catalogazione, informatizzazione e messa in rete di fondi librari*. Tutti questi lavori e incontri crediamo che abbiano promosso e svolto con consapevolezza e rigore critico indagini ad ampio raggio su vicende, storie e caratteri di alcune biblioteche filosofiche, senza cedere alla tentazione di un facile descrittivismo e sempre con un occhio attento ai problemi di metodo e alla specificità dei singoli casi, come mostra anche l'ultima sezione del lavoro, dove abbiamo raccolto le indagini speciali presentate nel corso della recente giornata di studi su *Benedetto Croce e la sua biblioteca* (Pisa, Scuola Normale, giugno 2014).

Mentre questo volume era in bozze, è scomparso Claudio Cesa, un impareggiabile maestro. Il libro è dedicato, con gratitudine, alla sua memoria.

ALESSANDRO SAVORELLI

A nome del progetto *Biblioteche dei filosofi*, non si può non cogliere l'occasione, in questa circostanza, per ringraziare collettivamente – nell'impossibilità di nominarli tutti – gli enti, le persone, gli studiosi e i ricercatori, i tecnici e gli operatori che vi hanno variamente partecipato. Un ringraziamento particolare va alle biblioteche universitarie di Torino, Milano, Bologna, Firenze e Napoli, del Dipartimento di filosofia di Roma, all'ILIESI (Roma) e alla Fondazione B. Croce (Napoli), con le quali è stato instaurato un rapporto di collaborazione particolarmente esteso e proficuo. Uno speciale grazie va infine alla Direzione e al personale della Biblioteca della Scuola Normale e alle Edizioni della Normale per il loro costante e indispensabile supporto.



# Schelling tra *Naturphilosophie* e teosofia. Alcune osservazioni sul suo lascito librario

---

## *Il catalogo d'asta della biblioteca di Schelling e la 'lista di Zech'*

Studiare la biblioteca privata di un filosofo non significa soltanto cercare testimonianze del suo percorso intellettuale oppure indizi, 'spie', suggerimenti per tracciare nuove linee interpretative del pensiero del suo possessore. Un'attenta ricostruzione dei libri raccolti nelle collezioni private dei filosofi può dar luogo, in alcuni casi, a conclusioni anche paradossali, come la discordanza, a un primo sguardo spesso ingiustificabile, tra la produzione filosofica di un autore e i volumi presenti nella sua biblioteca, tra le fonti chiaramente esplicitate nei suoi scritti e quelle invece omesse, ma rinvenute nella sua raccolta libraria.

Il caso della biblioteca di Schelling si rivela in questo senso emblematico. Una rassegna dell'inventario dei libri da lui posseduti negli ultimi anni di vita consente infatti di dimostrare l'assenza di numerose fonti alle quali egli aveva fatto esplicito riferimento e di rinvenire, al contrario, quelle sottaciute e spesso difficilmente individuabili sulla base di una semplice lettura dei suoi scritti.

Il catalogo redatto da Theodor Müller per la vendita all'asta – tenuta a Berlino, tra il 10 e il 22 settembre 1855 – della biblioteca schellinghiana, registra, oltre ai volumi appartenuti al filosofo, anche quelli provenienti da altri lasciti librari<sup>1</sup>. Sebbene non siano stati indicati con precisione gli esemplari di proprietà del filosofo – probabilmente per assecondare il volere dello stesso Schelling – questi si trovano nella

---

<sup>1</sup> *Verzeichniss von Büchern aller Fächer, Kupferstichen und Musicalien, aus dem Nachlasse von Geheimen Rath von Schelling, Ober-Consistorial-Rath Klotz, General-Lieutenant von Relche, Wilh. Lipke und Anderen, welche bestimmt vom Montag d. 10. September bis Sonnabend 22. September 1855, von präcise 9 ½ Uhr ab, zu Berlin, George-Strasse 29, durch den königliche gerichtliche und außergerichtliche Auktions-Commissarius für Bücher und Kunstsachen Theodor Müller, Berlin 1855. Cfr. Schellings Bibliothek. Die Verzeichnisse von F.W.J. Schellings Buchnachlaß, hrsg. von A.-L. Müller-Bergen und P. Ziche, Stuttgart-Bad Cannstatt 2007.*

sezione iniziale del catalogo, raggruppati per categorie (*Rubriken*) e ordinati alfabeticamente<sup>2</sup>.

A completare le informazioni ricavabili dal catalogo d'asta, si devono aggiungere quelle tratte da un manoscritto, conservato nella 'Forschungsbibliothek' di Erfurt-Gotha, in Turingia<sup>3</sup>, appartenente al legato di Carl Ulrich von Zech (1811-67), genero di Schelling. Si tratta della lista inventariale della biblioteca schellinghiana (26 pagine, con 1103 titoli e circa 2078 volumi), redatta dallo stesso Zech prima della morte del filosofo e per tale motivo leggermente differente rispetto a quella del catalogo d'asta. L'inventario presenta un numero di titoli decisamente inferiore rispetto a quello del catalogo d'asta (contenente volumi posseduti da altri autori, oltre a quelli di Schelling), e contribuisce, proprio per questo, all'identificazione e alla conferma delle opere riconducibili al lascito del filosofo.

Sono circa trecento i titoli, tra quelli compresi nel catalogo d'asta, non rintracciabili nell'inventario di Zech. Alcuni di questi, come ha fatto notare di recente Anna-Lena Müller-Bergen, che si è occupata del manoscritto, derivano molto probabilmente dal lascito di Pauline Gotter, seconda moglie di Schelling, deceduta nel 1854 (di contro, tra i 1103 titoli della lista manoscritta ne ritroviamo alcuni che non sono presenti nel catalogo d'asta). Il criterio seguito da Zech nella stesura era probabilmente quello dettato dalla disposizione dei libri negli scaffali, fatto non raro nella redazione di elenchi bibliotecari. L'assenza di un preciso metodo ordinativo nella stesura dell'indice librario comporta una certa difficoltà nella consultazione, solo in parte compensato dalla suddivisione in categorie presente invece nel catalogo d'asta.

Un confronto tra i due documenti relativi alla biblioteca schellinghiana mette in luce l'esiguità del lascito, soprattutto se paragonato con quello di altri filosofi contemporanei a Schelling; consta infatti di

---

<sup>2</sup> I primi cinque giorni (10-15 settembre 1855) vengono messi all'asta i libri della biblioteca di Schelling nel seguente ordine: il lunedì le incisioni su rame e le litografie, i testi di filosofia e quelli di storia; il martedì: le opere di storia della teologia e delle chiese; il mercoledì: quelle di letteratura orientale, di filologia classica e di mitologia; il giovedì: gli scritti relativi alle discipline storiche e politica, alla storia della letteratura e alla storia dell'arte moderna; il venerdì l'asta chiudeva con i volumi di letteratura moderna, matematica, scienze naturali e medicina.

<sup>3</sup> Il manoscritto dell'inventario è conservato, nella Forschungsbibliothek di Erfurt-Gotha, sotto l'indicazione *Schellingiana. Bücherlisten, Drucke, Abschriften*, Gotha 1703-1899, Chart a 2085, Bl. 500-39.

appena duecento titoli tra volumi in folio e opere in quarto e di circa novecento esemplari in ottavo o in formati più ridotti. Seguendo le suddivisioni del catalogo d'asta, troviamo, nella sezione 'filosofia', quasi quattrocento titoli (43 in folio, 26 in quarto e 324 in ottavo), mentre circa trecento sono i volumi della sezione di teologia, orientalistica e mitologia. Ciò porta a ritenere, in generale, che il lascito schellinghiano rispecchi soprattutto gli interessi del filosofo nell'ultima fase della sua vita, mentre non sembra dar conto, come cercherò di dimostrare, degli studi che avevano caratterizzato in modo particolare gli anni giovanili<sup>4</sup>. Il confronto tra la lista di Zech e il catalogo d'asta, che ha consentito una ricostruzione abbastanza dettagliata del lascito librario di Schelling al momento della morte, risulta dunque molto lontana dal fornire un'idea complessiva del suo percorso intellettuale e del tutto insufficiente per ricostruire l'effettiva consistenza della sua biblioteca.

#### *Volute omissioni e strane 'assenze'*

Il fatto che, sul letto di morte, Schelling avesse espressamente chiesto che i volumi della sua biblioteca non fossero venduti sotto il suo nome è emblematico del suo modo di procedere rispetto alle fonti che, tendenzialmente, era portato a omettere nei suoi scritti. Il timore o la riluttanza a rivelare gli autori dai quali attingeva, si manifesta anche in una sorta di 'gelosia' nei confronti dei suoi libri, preziosi testimoni, forse 'scomodi', della 'genesì' del suo pensiero e dei percorsi da lui seguiti. L'analisi di questi dati ci può aiutare a comprendere qualcosa in più sul suo modo di operare e sulle fonti da lui effettivamente utilizzate.

Fanno eccezione, rispetto a un tale metodo di lavoro, gli scritti pubblicati tra il 1797 e il 1799, periodo in cui Schelling si sforzava di elaborare una *Naturphilosophie* in grado di fornire un solido punto di riferimento filosofico e sistematico rispetto alle più recenti scoperte scientifiche. In tali scritti (le *Ideen* del 1797, il *Von der Weltseele* del 1798, l'*Erster Entwurf* del 1799) compaiono indicazioni di opere e di autori a testimonianza del grande interesse, nello Schelling di quegli anni, per i fenomeni relativi, in particolare, alla gravità, alla luce, alle

---

<sup>4</sup> La sezione dedicata alla matematica, alle scienze naturali e alla medicina conta, nel registro, soltanto un centinaio di titoli.

forze elettriche e a quelle magnetiche, come anche alle manifestazioni degli organismi viventi, come la sensibilità e l'irritabilità.

Schelling prende in esame e confronta criticamente un numero molto ampio di testi e di autori, come accade, ad esempio, nel *Von der Weltseele* (*Sull'anima del mondo*), in cui il filosofo discute le tesi di naturalisti, astronomi, geologi, fisici, chimici, fisiologi del suo tempo, prendendo in considerazione un notevole numero di studi sui fenomeni elettrici, sul magnetismo, sull'atmosfera terrestre<sup>5</sup>. In tale opera, oltre ai nomi di filosofi come Descartes, Leibniz e Kant, Schelling cita quelli di Friedrich Wilhelm Herschel per l'astronomia, di Antoine-Laurent Lavoisier per la chimica, di Benjamin Franklin, di Joseph Priestley, di Alessandro Volta e di Alexander von Humboldt per le indagini sull'elettricità. A proposito di fisiologia e di medicina, cita, tra gli altri, oltre a Hermann Boerhaave e Albrecht von Haller, anche John Brown, Johann Friedrich Blumenbach e Carl Friedrich Kielmeyer. Nell'*Erster Entwurf*, dell'anno successivo, in cui tratta anche di 'preformismo', di epigenesi e di metamorfosi del vivente, compaiono i nomi di William Harvey e di Jan Swammerdam, a riprova del suo interesse per le questioni embriologiche.

Un considerevole numero degli autori nominati da Schelling (spesso soltanto per cognome) sono poco noti e, anche per la loro assenza dal registro della biblioteca, sono persino difficili da individuare<sup>6</sup>. Di

---

<sup>5</sup> F.W.J. SCHELLING, *Von der Weltseele. Eine Hypothese der höheren Physik zur Erklärung des allgemeinen Organismus*, Hamburg 1798, in *Sämtliche Werke* (SW), hrsg. von K.F.A. Schelling, Bd. 2, Stuttgart-Ausburg 1856-61; ristampa a cura di M. Schröter, München 1927. Faccio riferimento anche all'edizione critica *Werke. Historisch-Kritische Ausgabe* (HKA) a cura della Schelling-Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Bd. 6, Stuttgart 2000, che tiene conto delle varianti nelle tre differenti edizioni, ma nella quale non è presente la parte aggiunta da Schelling nella seconda edizione del 1806. Sulla nozione di anima del mondo in Schelling si vedano I. GRANT, *F.W.J. Schelling, 'On the World Soul'. Translation and Introduction*, «Collapse», 6, 2010, pp. 58-95 e M. VASSÁNYI, *Anima Mundi. The Rise of the World Soul Theory in Modern German Philosophy*, Dordrecht-New York 2011, in particolare, pp. 375-93.

<sup>6</sup> Si riportano qui di seguito alcune piccole correzioni dell'indice dei nomi dell'edizione critica (*Historisch-Kritische Ausgabe*, HKA, a cura della Schelling-Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften) del *Von der Weltseele* (vol. 6). Il nome di Johann Gottfried Voigt va sostituito con quello di Johann Heinrich Voigt (1751-1823), mentre al posto di Georg Christian Lichtenberg si deve porre il nome di Georg Christoph Lichtenberg (1742-99).

tali autori non si trova traccia nella sua biblioteca, fatta eccezione per alcuni testi di filosofia della natura particolarmente significativi perché influenzarono in maniera decisiva la sua riflessione sulla natura, come il *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären* di Goethe (1790)<sup>7</sup>, le *Ideen zu einer Philosophie der Geschichte der Menschheit* di Herder (1784-91)<sup>8</sup> e i *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* di Kant (1787)<sup>9</sup>, sui quali Schelling era tornato, probabilmente, più volte anche negli anni successivi al 1799.

Eppure, nel *Von der Weltseele*, per un verso così ricco di indicazioni sullo stato della ricerca scientifica del tempo, mancano indicazioni specifiche alla tradizione platonica e neoplatonica, alla quale dovrebbe naturalmente ricondurre la stessa nozione di ‘anima del mondo’ richiamata anche nel titolo<sup>10</sup>. Ciò è in parte spiegabile se si tiene conto di quanto lo stesso Schelling scrive nelle pagine iniziali dell’opera. A essere in primo piano sono infatti le nuove scoperte scientifiche che, rendendo più chiare e intelligibili le tesi dei filosofi del passato, impongono l’elaborazione di una nuova filosofia sistematica della natura<sup>11</sup>.

### *L’anima del mondo e la nozione di ‘etere’*

Scorrendo l’elenco degli autori presenti nella biblioteca schellinghiana troviamo i nomi di Platone<sup>12</sup>, di Plotino (le *Enneadi*)<sup>13</sup>, di Marsilio Ficino (in quanto traduttore e interprete dell’opera platonica e di

<sup>7</sup> Cfr. *Schellings Bibliothek*, n. 582, p. 148.

<sup>8</sup> *Ibid.*, n. 184, p. 45.

<sup>9</sup> *Ibid.*, n. 684, p. 173.

<sup>10</sup> Si veda la lettera ai genitori del 19 maggio 1798 in *Aus Schellings Leben. In Briefen*, Bd. 2: 1803-1820, hrsg. von G.L. Plitt, Hildesheim-Zürich-New York 2003, p. 221.

<sup>11</sup> Tra gli antichi esplicitamente nominati da Schelling, troviamo Lucrezio, Orazio, Seneca, Virgilio. L’autore del *Von der Weltseele* utilizza in realtà le espressioni «das Altertum» (SW, 6, pp. 455, 459), «der Alten Begriff von der Weltseele» (SW, 6, p. 464) e «die Alten» (SW, 6, p. 478) per indicare autori non troppo ‘antichi’, come farebbe ritenere il termine ‘antichi’ utilizzato anche in riferimento ad autori più o meno recenti, T. GRIFFERO, *Oetinger e Schelling. Teosofia e realismo*, Segrate 2000, p. 13.

<sup>12</sup> PLATONIS *Opera*, Biponti (Zweibrücken) 1781-87, 11 Bde. Cfr. PLATONIS *Philosophi Quae Exstant, graece ad editionem Herici Stephani Accurate Expressa, cum Marsili Ficini interpretatione, accedit varietas lectionis praemittitur*, Bd. 10: *Timaei Locri. De Anima Mundi, Critias, Parmenides, Convivium, Phaedrus*, Biponti (Zweibrücken) 1781.

<sup>13</sup> PLOTINO, *De rebus Philosophicis libri LIII in Enneades sex distributi, a Marsilio*

quella plotiniana), ma anche quelli di Porfirio, di Giamblico, di Proclo, di Cusano, di Giordano Bruno. Tuttavia, affidarsi alla sola analisi del catalogo librario risulta insufficiente per risalire con precisione alle fonti della nozione di ‘anima del mondo’. Sappiamo che l’interesse e l’‘entusiasmo’ di Schelling nei confronti della tradizione platonica risale agli anni giovanili, quelli trascorsi allo Stift di Tubinga (1790-92) e a quelli di poco precedenti alla ‘fase’ di *Naturphilosophie*. Ne sono testimonianza alcuni manoscritti dedicati alla filosofia platonica e al commento di opere come il *Timeo* e il *Filebo*<sup>14</sup>. In tali pagine manoscritte prende forma la riflessione di Schelling circa la nozione di anima del mondo, intesa come principio organizzatore in grado di dare vita agli enti naturali per mezzo di un’attività mediatrice tra l’illimitato (la materia informe) e le singole molteplicità limitanti (le idee o forme platoniche). Nell’interpretazione schellinghiana del *Timeo*, l’anima del mondo è il terzo principio che rientra nella genesi del cosmo come *medium* tra i due primi due principi, quello della materia originaria e quello delle forme o idee presenti nell’intelletto divino. L’attività mediatrice dell’anima del mondo consiste nella trasformazione del movimento caotico, insito nella materia originaria (considerata da Platone «qualcosa di invisibile»), in un movimento ordinato, proprio del mondo visibile e del vivente<sup>15</sup>. In realtà, per tale interpretazione Schelling si appoggiava anche alla lettura del *Versuche zu Aufklärung der Philosophie des ältesten Alterthums* (1788)<sup>16</sup> di Friedrich Viktor Plessing, in cui si mostra come «in Platone – riporta Schelling nel commentario – ψυχή (anima) non significa altro che principio originario del moto, ἀρχή κινήσεως», e dei *Memorabilien*, del 1791, di Wilhelm Gottlieb Tennemann<sup>17</sup>.

---

*Ficino Florentino è Graeca Lingua in Latinam versi, et ab eodem doctissimis commentarijs illustrati*, Basel 1569.

<sup>14</sup> Parte di questo manoscritto è stato pubblicato di recente, anche in traduzione italiana, F.W.J. SCHELLING, *Timaeus. 1794*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1994; tr. it. di M. D’Alfonso e F. Viganò, con intr. di F. Moiso e postf. di F. Viganò, Milano 1995. Più in generale, su tale lascito manoscritto e sugli studi platonici schellinghiani, si veda M. FRANZ, *Schellings Tübinger Platon-Studien*, Göttingen 1996.

<sup>15</sup> SCHELLING, *Timaeus*, pp. 72, 77-80.

<sup>16</sup> F.V.L. PLESSING, *Versuche zur Aufklärung der Philosophie des ältesten Altertums*, Leipzig 1788, vol. 1, §§ 26, pp. 74-9.

<sup>17</sup> W.G. TENNEMANN, *Memorabilien*, Leipzig 1791, parte I, pp. 42, 46-7, in cui viene affermato che l’anima viene definita da Platone «forza motrice».

Diverso è il discorso portato avanti da Schelling, qualche anno più tardi, nel *Von der Weltseele* in cui viene mostrata l'affinità del concetto di 'anima del mondo' con quello di 'etere'. La nuova nozione di etere serve infatti a rendere più intelligibile e scientificamente determinata l'idea più antica, ma anche più generica, di 'anima del mondo' tanto che troviamo tale espressione solo una volta<sup>18</sup>. Secondo Schelling, l'idea di anima del mondo ha assunto, nel corso della storia del pensiero, diverse forme diventando sempre più chiara con il procedere delle scoperte della nuova fisica. Tra i concetti messi a disposizione dalle moderne indagini scientifiche, la nozione di 'etere' – nozione chiave nella storia della scienza dal Settecento fino almeno alla fine dell'Ottocento – assume infatti un ruolo centrale. L'etere non solo è il 'mezzo' attraverso il quale avviene la propagazione dei fenomeni luminosi, magnetici ed elettrici, ma – spiega Schelling – rimanda, più in generale, con ciò che, in passato, veniva indicato come 'anima del mondo'. Da un lato l'etere coincide con il principio 'mediatore' e unificatore degli enti naturali e spirituali, una sorta di fluido diffuso nell'universo che «sostiene la continuità del mondo inorganico e organico e collega la natura in un organismo universale»<sup>19</sup> mentre dall'altro corrisponde alla 'materia originaria' (*Urmaterie*), che Schelling pone all'origine di fenomeni caratterizzati da una forza espansiva, come per esempio la luce<sup>20</sup>.

### *Un confronto tra cataloghi librari*

Il catalogo della biblioteca di Schelling, contiene l'elenco dei soli libri da lui posseduti al momento della morte, ma non rispecchia *in toto* gli studi, gli interessi e i percorsi seguiti dal filosofo, specie quelli degli anni giovanili. Dei nomi e dei lavori indicati in maniera esplicita nel *Von der Weltseele* o anche nell'*Erster Entwurf*<sup>21</sup> circa i due terzi, la maggior parte, non compaiono nel catalogo d'asta né nell'inventario di Zech. Non disponiamo, ad esempio, di un riscontro per quanto

<sup>18</sup> La locuzione ricomparirà, una seconda volta, nella parte introduttiva inserita nel 1806: «der Alten Begriff von der Weltseele» o «Äther», SW, 6, pp. 464-5.

<sup>19</sup> SW, 6, pp. 305, 389-90.

<sup>20</sup> SW, 6, pp. 399-400.

<sup>21</sup> F.W.J. SCHELLING, *Erster Entwurf eines Systems der Naturphilosophie. Zum Behuf seiner Vorlesungen*, Jena-Leipzig 1799, in SW, 3, pp. 269-326; tr. it. di G. Grazi, *Primo abbozzo di un sistema di filosofia della natura*, Roma 1989.

riguarda le indagini svolte negli anni di Jena (1798-1803). A tal fine può tornare utile prendere in considerazione i cataloghi di altre biblioteche, non solo private, alle quali il filosofo potrebbe aver avuto accesso in quegli anni.

Per farsi un'idea dei libri probabilmente consultati da Schelling negli anni di Jena, si possono scorrere, ad esempio, i titoli riportati nel catalogo della biblioteca di Goethe, con il quale, come è noto, il filosofo era stato, proprio in quel periodo, a stretto contatto<sup>22</sup>. Il vasto catalogo goethiano offre un quadro abbastanza interessante – ma certamente non esaustivo – degli autori che maggiormente ricorrono nei lavori schellinghiani di *Naturphilosophie*, del tutto assenti nella biblioteca schellinghiana. Opere particolarmente significative per Schelling come il *Zoonomie* di Erasmus Darwin (1795) o l'*Über die Verhältnisse der organischen Kräfte* (1793) di Kielmeyer, i trattati di Horace Bénédict de Saussure<sup>23</sup>, o ancora diversi lavori di Alexander von Humboldt (*Florae Fribergensis*, 1793; *Aphorismen aus der chemischen Physiologie der Pflanzen*, 1794; *Versuche Über die Gereizte Muskel- und Nervenfasern*, 1797), richiamati esplicitamente nel *Weltseele* e da lui non posseduti, sono, in effetti, presenti nella biblioteca di Goethe<sup>24</sup>.

Alcuni dei testi utilizzati da Schelling in quegli anni compaiono poi nel catalogo bibliotecario della 'Naturforschenden Gesellschaft' di Jena, società nata nel 1793, a opera di August Johann Georg Karl Batsch, di cui lo stesso Goethe divenne presidente a partire dal 1804 fino alla sua morte<sup>25</sup>. Vi ritroviamo gli scritti di George-Louis Leclerc

<sup>22</sup> *Goethes Bibliothek Katalog*, hrsg. von H. Ruppert, Weimar 1958.

<sup>23</sup> Di Saussure Goethe possiede sia il *Voyages dans les Alpes* (Genf-Neuchâtel 1779-86) sia la sua traduzione in tedesco *Reisen durch die Alpen* (Leipzig 1781-88), entrambi citati da Schelling.

<sup>24</sup> Rispettivamente ai numeri 4706, p. 675, 4701, p. 674 e 4712, p. 676 del catalogo di Goethe.

<sup>25</sup> Sulla biblioteca della Naturforschende Gesellschaft di Jena si veda O. BREIDBACH et al., *Eine naturwissenschaftliche Forschungsbibliothek des 18. Jahrhunderts. Die Bibliothek der „Naturforschenden Gesellschaft“ zur Jena*, in *Berichte zur Wissenschaftsgeschichte*, vol. 24, Weinheim 2000, pp. 433-47 e P. ZICHE, *Die Jenaer Naturforschende Gesellschaft und ihre Bedeutung für die Naturforschung in Jena*, in *Gelehrte Gesellschaften im mitteldeutschen Raum (1650-1820)*, Teil II, hrsg. von D. Döring und K. Nowak, Leipzig 2002, pp. 107-31. Il manoscritto del catalogo della biblioteca è conservato nell'archivio della biblioteca dell'Università di Jena (*Verzeichnis der Bibliothek der Naturforschenden Gesellschaft zu Jena*, Signatur Ms: chron. q 1905.8).

Buffon e di Charles Bonnet, di Blumenbach e di Haller, di Alexander von Humboldt e di Johann Wilhelm Ritter – questi ultimi due, a loro volta, tra i possibili fruitori assieme a Schelling, della biblioteca della società scientifica *jenense*.

### *Oetinger, Boehme e Swedenborg nella biblioteca di Schelling*

Esaminare i volumi raccolti nella biblioteca di un filosofo può anche significare, come è stato accennato all'inizio, andare incontro a qualche paradosso. Se degli autori chiamati in causa da Schelling nelle sue opere dedicate alla *Naturphilosophie* (si è accennato al caso del *Von der Weltseele*) non rimane alcuna traccia nel lascito librario così come lo abbiamo ereditato al momento della sua morte, sono invece numerosi i testi che Schelling non cita mai nelle sue opere, ma che invece compaiono nell'inventario dei suoi possedimenti librari. Sono proprio tali 'presenze', tali 'libri delatori', di cui non vi è testimonianza negli scritti, a 'tradire' il modo con cui l'autore lavora<sup>26</sup>. Si prenda il caso del pastore e teosofo svevo Friedrich Christoph Oetinger, uno degli nomi più presenti nel catalogo della biblioteca di Schelling e, nel contempo, uno dei meno citati nelle sue opere<sup>27</sup>. I suoi scritti, spesso difficili da reperire<sup>28</sup>, circolavano tuttavia nell'ambiente familiare schellinghiano, fortemente legato alla tradizione pietistica. Schelling ne doveva perciò essere a conoscenza sin da giovane<sup>29</sup>; il padre, pastore protestante, possedeva infatti numerose opere di Oetinger che non potevano più di tanto sfuggire all'attenzione del figlio<sup>30</sup>. Ne abbiamo dimostrazione da una lettera, inviata da Monaco il 7 settembre del 1806, in cui

---

<sup>26</sup> Cfr. S. POGGI, *Complici, testimoni, delatori. I libri dei filosofi*, in *Biblioteche private dei filosofi*, a cura di F.M. Crasta, Firenze 2010, pp. 277-93.

<sup>27</sup> Cfr. GRIFFERO, *Oetinger e Schelling*, p. 4.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 11, 15.

<sup>29</sup> Resta ancora problematico e meriterebbe ulteriori indagini il rapporto Schelling-Oetinger, sebbene sostenuto da diversi studiosi, tra cui H. FUHRMANS, *Schellings Philosophie der Weltalter. Schellings Philosophie in den Jahren 1806-1827*, Düsseldorf 1954; E. BENZ, *Swedenborg in Deutschland*, Frankfurt a/M 1947; ID., *Schelling. Werden und Wirken seines Denkens*, Zürich 1955; F. STENGEL, *Aufklärung bis zu Himmel. Emanuel Swedenborg im Kontext der Theologie und Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Tübingen 2011.

<sup>30</sup> Cfr. X. TILLIETTE, *Schelling. Une philosophie en devenir*, II, Paris 1970, pp. 505-6

Schelling chiedeva al padre che gli venissero inviati gli scritti teosofici di Oetinger, autore con il quale doveva avere una qualche confidenza, dal momento che lo definiva «il nostro Oetinger». Proprio in quegli anni, Schelling ritornava, con una diversa consapevolezza, proprio sui testi dei teosofi letti negli anni giovanili<sup>31</sup>, quali Oetinger, ma anche Boehme, Swedenborg e Franz von Baader. Le opere di tali autori sono di fatto presenti nel lascito librario schellinghiano (quelle di Oetinger sono circa una ventina), mentre è raro trovare un esplicito riferimento ad essi negli scritti del filosofo.

A partire dagli anni 1804-06, Schelling riprende in mano gli scritti teosofici con i quali aveva avuto una certa confidenza negli anni giovanili nel tentativo di 'risolvere' alcuni problemi lasciati aperti dall'adesione al panteismo spinoziano che aveva caratterizzato il biennio precedente (1802-03, si pensi in particolare al *Bruno*)<sup>32</sup>. Negli scritti dei teosofi, da Boehme a Swedenborg, da Oetinger a Baader, il filosofo aveva avuto modo di ritrovare quell'unità di spirito e materia, quella conciliazione dei contrari, quel legame 'vivente' tra principi opposti che andava ricercando sin dagli anni in cui rifletteva sulla possibilità di una filosofia sistematica della natura.

Oetinger rappresenta uno dei più efficaci canali di mediazione delle dottrine di boehmiane e swedenborghiane nella Germania del secondo Settecento e del primo Ottocento. Tra il marzo 1809 e il gennaio 1810, Schelling si era a più riprese dedicato alla «lettura» e allo «studio» dello scritto di Oetinger, *Swedenborgs und anderer irrdische und himmlische Philosophie* (1765)<sup>33</sup>, come riporta nel suo *Tagebuch*<sup>34</sup>.

---

e E. BENZ, *Schelling. Werden und Wirken seines Denkens*, Zürich-Stuttgart 1955, p. 70; H.J. SANDKÜHLER, *Friedrich Wilhelm Joseph Schelling*, Stuttgart 1970, p. 18.

<sup>31</sup> Sulla 'svolta teosofica' di Schelling, si veda FUHRMANS, *Schellings Philosophie der Weltalter*, p. 50.

<sup>32</sup> F.W.J. SCHELLING, *Bruno. Oder über das göttliche und natürliche Princip der Dinge. Ein Gespräch*, Berlin 1802; tr. it. *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, Firenze 2000.

<sup>33</sup> F.C. OETINGER, *Swedenborgs und anderer irrdische und himmlische Philosophie. Zur Prüfung des Besten*, Frankfurt-Leipzig 1765. In *Schellings Bibliothek*, p. 198, n. 789.

<sup>34</sup> Schelling cita il testo di Oetinger nel suo diario nei mesi precedenti e di poco successivi alla morte di Caroline. Cfr. F.W.J. SCHELLING, *Philosophische Entwürfe und Tagebücher*, Bd. 1: 1809-1813. *Philosophie der Freiheit und der Weltalter*, hrsg. von L.

Ritroviamo nel testo di Oetinger riferimenti ai *Principia*<sup>35</sup>, uno dei principali scritti di filosofia della natura di Swedenborg, ma anche a Newton, a Malebranche e a Gottfried Ploucquet. Secondo Oetinger, Swedenborg era stato in grado di meglio descrivere la relazione tra anima e corpo e di approfondire il problema del rapporto tra l'Infinito e i finiti naturali. Egli faceva infatti derivare ogni ente naturale da Dio, non per emanazione, ma per un suo «*actus potentiarum*», per un atto della sua potenza. È il «movimento dell'Infinito» a creare il «seme o punto primo, il primo semplice, intermedio tra l'Infinito e il finito», senza che ciò implichi alcun 'decadimento' o 'impoverimento' della realtà naturale rispetto al divino. Ma oltre a ciò, Oetinger stabilisce uno stretto rapporto tra la filosofia swedenborghiana e quella di Boehme. Oetinger affermava, infatti, che sebbene Swedenborg non avesse un pensiero tanto 'profondo' come quello di Boehme, nondimeno la sua chiarezza, la sua sistematicità e il suo metodo, avevano contribuito a rendere la speculazione boehmiana più chiara e accessibile. La conoscenza, da parte di Schelling, di questi passaggi, attestata per gli anni 1809-10 dalle pagine del suo diario, sarà per lui fondamentale. I testi di Oetinger furono importanti non solo per Schelling, ma in generale per la riflessione di numerosi filosofi di fine Settecento, specie per quanto concerne le nozioni di vita e di vivente, che Oetinger aveva elaborato soprattutto a partire dal confronto tra la concezione di Boehme e la filosofia della natura swedenborghiana<sup>36</sup>.

Ancor più di Oetinger, Swedenborg è praticamente assente nelle opere di Schelling. Eppure, nel catalogo della sua biblioteca, troviamo alcuni scritti del visionario svedese, come il *De Coelo et inferno*,

---

Knatz, H.J. Sandkühler und M. Schraven, Hamburg 1994-2007, in particolare: il 5-7 marzo 1809 a p. 12, il 12-14 marzo 1810 a p. 13 e ancora il 26 gennaio 1810 a p. 45.

<sup>35</sup> E. SWEDENBORG, *Principia rerum naturalium sive novorum tentaminum phaenomena mundi elementaris philosophice explicandi*, Dredsaes et Lipsiae 1734.

<sup>36</sup> Questo testo di Oetinger è presente, ad esempio, nella biblioteca di Goethe, non sotto il nome di Oetinger, bensì sotto quello di Swedenborg (*Goethes Bibliothek Katalog*, p. 458, n. 3135). Il testo non si trova invece nel catalogo di Herder, il quale possiede però di Oetinger, il *Theologia ex idea vitae deducta* (Frankfurt-Leipzig 1765). Herder possiede inoltre tre opere di Swedenborg: il *Prodromus de Infinito* del 1734, il *Von der Geisterwelt* del 1774 e il *Von der Erdkörpern und den Einwohnen des gestirnten Himmels*, 1771. Sull'influenza di Oetinger su Goethe, si ricorda, fra gli altri, il testo di R.C. ZIMMERMANN, *Das Weltbild des jungen Goethe. Studien zur hermetischen Tradition des deutschen 18. Jahrhunderts*, München 1969.

in una traduzione in tedesco di Oetinger, *Von Himmel und von den wunderbaren Dingen*<sup>37</sup>, e il *Von der Erdkörpern der Planeten*, del 1770. Quest'ultimo scritto compare nell'inventario di Zech sotto il nome di Oetinger, che invece è soltanto il traduttore dal latino dell'edizione del 1758 del *De Telluribus in mundo nostro solaris*<sup>38</sup>. Quest'opera fu particolarmente diffusa in Germania e rappresentava in realtà l'«estratto» di un lavoro ben più ampio di Swedenborg, gli *Arcana Coelestia* (1749-56, in otto volumi)<sup>39</sup>. Lo scritto, pur rientrando tra gli scritti della fase «teosofico-religiosa» di Swedenborg ed essendo incentrato sul tema della vita dopo la morte, presenta numerosi elementi riconducibili alla precedente riflessione filosofica swedenborghiana sulla natura. Il tema principale consiste nella tesi dell'esistenza di una pluralità dei mondi – tema particolarmente ricorrente nel Settecento – e nell'idea che siano possibili, in essi, altre forme di vita. Gli abitanti degli altri pianeti sono, per Swedenborg, spiriti e angeli, intesi non come entità «speciali» di grado superiore agli uomini, bensì come uomini stessi, nel loro *status* successivo alla morte. La sintesi compiuta da Swedenborg tra spiegazione del mondo fisico e concezione teosofica è fonamen-

---

<sup>37</sup> *Von Himmel und von den wunderbaren Dingen desselben; wie auch von der Geisterwelt und von dem Zustande des Menschen nach dem Tod; und von der Hölle*, Leipzig 1774. Accanto a questo testo, troviamo, nella biblioteca di Schelling, un altro testo di Swedenborg tradotto in tedesco con il titolo *Die neue Kirche des Herrn und ihre himmlische Lehre, nach Kunden aus dem Himmel*, deut. übersetzt. von L. Hofacker, Tübingen 1830. Si tratta di una delle varie traduzioni tedesche del *De Nova Hierosolyma, et ejus Doctrina Coelesti, ex auditis et coelo. Quibus praemittitur aliquid de novo coelo et nova terra*, Londini 1758.

<sup>38</sup> E. SWEDENBORG, *De telluribus in mundo nostro solari, quae vocantur planetae, et de telluribus in coelo astrifero; deque illarum incolis; tum de spiritibus et angelis ibi; ex auditis et visis*, Londini 1758. Il testo in traduzione tedesca, che nella biblioteca di Schelling (*Schellings Bibliothek*, p. 208, n. 821) compare sotto il nome di Oetinger, è il *Von der Erdkörpern der Planeten und des gestirnten Himmels Einwohnern*, [s.l.] 1770. Esiste anche una traduzione italiana, *Le terre nel cielo stellato. I loro abitanti, I loro spiriti e angeli ex auditis et visis*, tr. it. di L. Scocia, Firenze 1886. Sempre su quest'opera swedenborghiana, si veda anche F. HORN, *Schelling und Swedenborg*, Zürich 1954; engl. transl. by G.F. Dole, *Schelling and Swedenborg*, foreword by X. Tilliette, West Chester (PA) 1997.

<sup>39</sup> E. SWEDENBORG, *Arcana Coelestia, quae in Scriptura Sacra, seu Verbo Domini sunt, detecta. Hic primum in Genesi. Una cum mirabilibus, quae visa sunt in mundo spirituum, et in Coelo angelorum*, Londini 1749-56.

tale per comprendere l'idea che lo spazio e le distanze percepite nel mondo naturale non sono altro, dal punto di vista degli spiriti e degli angeli, che 'mutamenti dello stato interiore'. Tematiche del genere saranno affrontate dallo stesso Schelling nonostante, nelle sue opere, non compaia il riferimento a tali dottrine o alle opere di Swedenborg.

### *La ricezione schellinghiana della filosofia swedenborghiana*

Se il catalogo della biblioteca riflette gli anni più tardi della vita del filosofo, i numerosi 'indizi' e le conferme dei suoi interessi religiosi e teosofici – che caratterizzano la produzione filosofica degli ultimi anni – non dovrebbero sorprendere. Appare tuttavia singolare il differente uso delle fonti negli anni giovanili (i numerosi studi e trattati scientifici citati nelle opere di *Naturphilosophie* e i pochissimi riferimenti agli scritti teosofici) rispetto a quello della produzione successiva.

Controversa risulta infatti, per l'assenza di riferimenti evidenti, la questione della ricezione della filosofia di Swedenborg da parte di Schelling, date le significative analogie presenti nelle concezioni della natura e dello spirito dei due autori. Schelling ebbe senz'altro modo di leggere, o perlomeno di discutere, le dottrine teosofiche swedenborghiane negli anni della maturità e della vecchiaia. Ma è anche a partire dalla sua dimestichezza con i testi di Oetinger, in cui compaiono diversi cenni ai primi scritti naturalistici e filosofici swedenborghiani, che diventa giustificabile, da parte di Schelling, una conoscenza giovanile, almeno a grandi linee, di Swedenborg. Sono per lo più i canali indiretti a costituire per Schelling un possibile avvicinamento alle idee swedenborghiane<sup>40</sup>. I *Träume eines Geistersehers* (Sogni di un visionario, 1766) di Kant, ma soprattutto gli appunti delle *Vorlesungen über die Metaphysik* (Lezioni di metafisica), tenute tra gli anni Sessanta e Ottanta del Settecento, che Schelling possedeva nell'edizione Pölitz del 1812, sono i luoghi in cui il filosofo di Königsberg aveva fatto più volte riferimento al pensiero di Swedenborg, specialmente in relazione alla dottrina dell'anima e della vita dopo la morte<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Si veda, in particolare, il raffronto puntuale tra alcuni passaggi dei testi swedenborghiani (in primo luogo il *De telluribus*) e il *Clara* in F. HORN, *Swedenborg and Schelling*, pp. 28 sgg.

<sup>41</sup> I. KANT, *Vorlesungen über die Metaphysik*, hrsg. von K.H.L. Pölitz, Erfurt 1812. Il testo è presente nella biblioteca di Schelling, *Schellings Bibliothek*, p. 247, n. 974.

Schelling aveva inoltre letto gli *Aussichten in die Ewigkeit* di Lavater e le *Ideen* di Herder, testo, quest'ultimo, in cui Swedenborg viene non soltanto tenuto presente in vari passaggi, ma anche citato in maniera esplicita. Anche dallo stretto contatto con Goethe, con Henrik Steffens, con Johann Ludwig Tieck, autori che possedevano nelle loro biblioteche o avevano discusso nei loro scritti opere naturalistiche swedenborghiane, Schelling poteva aver tratto, in maniera indiretta e per vie anche non strettamente 'accademiche', suggestioni e indizi sull'opera dello svedese. Tieck, poeta e lettore di Boehme, possedeva un'edizione del 1789 degli scritti teologici di Swedenborg, mentre Steffens aveva nella sua biblioteca i *Principia rerum naturalium* del 1734, l'opera swedenborghiana dedicata alla mineralogia, alla cosmologia e alla filosofia della natura. Anche Goethe, nella parte 'storica' della *Teoria dei colori*<sup>42</sup>, dedicava un paragrafo al commento di un passaggio swedenborghiano, tratto da una delle prime opere naturalistiche dedicate alla chimica, il *Prodromus*<sup>43</sup>.

Non va poi sottovalutato il ruolo della prima moglie di Schelling, Caroline, fulcro del circolo romantico di Jena, morta nel 1809, con la quale discuteva una serie di questioni, anche a partire dalle suggestioni offerte dai testi di Swedenborg. Il dialogo *Clara. Ovvero Sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, composto, con ogni probabilità, nel 1809 (nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Caroline) e rimasto incompiuto, è l'unico scritto schellinghiano in cui troviamo un riferimento, sebbene implicito, a Swedenborg indicato come il «visionario del nord»<sup>44</sup>. Ma l'analisi di questa breve opera non lascia alcun dubbio sull'interesse e sull'influenza esercitata da Swedenborg su Schelling in riferimento al mondo degli spiriti e alla dottrina della vita dopo la morte. Schelling lascia parlare, nel dialogo, i suoi personaggi: Clara e Therese discutono sulla possibilità di una «comunicazione con il mondo dell'aldilà», uno dei

---

<sup>42</sup> J.W. GOETHE, *Zur Farbenlehre*, III: *Historischer Teil*, Tübingen 1810, Bd. 2, Abt. 6: *Achtzehntes Jahrhundert. Erste Epoche. Von Newton bis auf Dollond*, p. 561; tr. it. di R. Troncon, *La storia dei colori*, Milano 1997.

<sup>43</sup> E. SWEDENBORG, *Prodromus principiorum rerum naturalium, sive novorum tentaminum chymiam et physiciam experimentalem geometricè explicandi*, Amstelodami 1721.

<sup>44</sup> F.W.J. SCHELLING, *Clara. Über den Zusammenhang der Natur mit der Geisterwelt. Ein Gespräch* (1809), Stuttgart 1865; tr. it. di P. Necchi e M. Ophälders, *Clara. Ovvero Sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, presentazione di S. Zecchi, Milano 1987.

principali temi affrontati dallo Swedenborg visionario e teosofo<sup>45</sup>. Così come per quest'ultimo, anche per Schelling «nell'amicizia e nell'amore» – leggiamo dal dialogo – vive «qualcosa di eterno, un legame che Dio ha stretto e che né la morte né Dio possono sciogliere»<sup>46</sup>.

Allo stesso modo, nelle *Lezioni private di Stoccarda* tenute da Schelling tra il febbraio e il luglio 1810 e rivolte a un ristretto gruppo di amici<sup>47</sup>, ritroviamo ancora una volta una notevole affinità con il pensiero di Swedenborg, sebbene sia qui del tutto assente ogni allusione al teosofo svedese. Nelle *Lezioni*, Schelling cerca di fornire un quadro sintetico e sistematico della sua concezione filosofica, assegnando una posizione diversa alla filosofia della natura, a cui aveva riservato, negli anni 1797-99, un ruolo centrale. La natura non è che il primo momento di un percorso ascendente dello spirito, che si manifesta per gradi fino alla sua più perfetta realizzazione nell'uomo e nel 'regno' o 'mondo degli spiriti'. Sono temi che si ritrovano già in Swedenborg e che consentono di stabilire una connessione, nell'ambito della sua produzione, tra gli scritti dedicati alla spiegazione dei fenomeni naturali, del vivente, del rapporto tra l'anima e il corpo, e quelli teosofici, dove viene mostrata la possibilità dell'esistenza di un mondo spirituale come 'luogo' della continuazione, senza fratture, della vita terrena. Emerge, anche in Schelling, una visione della realtà non molto dissimile da quella fornita da Swedenborg. Eppure, una simile vicinanza non è attestata da precisi riferimenti, ma emerge soltanto dalla puntuale analisi di alcuni testi chiave, con l'ausilio, in questo caso fondamentale, della consultazione del catalogo librario schellinghiano<sup>48</sup>.

Laura Follesa

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 27. Il riferimento di Schelling va qui, probabilmente, al *De amore conjugali* di Swedenborg, dove veniva affermata la continuità delle relazioni amorose, anzi una loro vera e propria intensificazione, nel mondo spirituale. Si veda E. SWEDENBORG, *Delitiae sapientiae de Amore conjugali; post quas sequuntur voluptates insaniae de Amore scortatorio*, Amstelodami 1768.

<sup>47</sup> F.W.J. SCHELLING, *Stuttgarter Privatvorlesungen*, in *SW*, 7, pp. 417-86; tr. it. di G. Preti, *Le lezioni di Stoccarda*, in *Id.*, *L'empirismo filosofico e altri scritti*, Firenze 1967, pp. 89-154.

<sup>48</sup> Per i riferimenti bibliografici e le appendici si rimanda al sito *Biblioteche dei filosofi. Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, e in particolare alla scheda sulla biblioteca di Schelling, da me curata: <<http://picus.sns.it/index.php?page=Filosofo&id=316&lang=it>> (17/05/2014).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>

